

Il Giornale esce ogni giorno alle quattro pomeridiane.
Le associazioni si ricevono in Firenze, Piazza del Duomo N° 6243.
L'abbonamento è per un trimestre.
Firenze. It. Lire. 9. —
Toscana, franco all'uogo 10. 50.
Resto d'Italia, franco al confine. 10. 50.
All'Estero. 15. 60.

Un numero separ. costa 3 crazie.

LA COSTITUENTE ITALIANA

Fuori di Firenze le associazioni si fanno presso i principali librai, e gli uffici postali, o mandando il prezzo d'associazione franco in Firenze all'Amministrazione del Giornale, Piazza S. Gaetano, 4192. Si inseriscono annunzi a 50 centesimi la linea.
Le lettere non affrancate non si ricevono.
Quanto riguarda la Redazione si diriga alla Direzione della Costituente Italiana.
Lettere e Manoscritti non saranno restituiti.

Firenze, 3 Marzo.

Il *Journal des Débats* porge la mano al *Costituzionale Romano*, al Conciliabolo di Gaeta, a tutti i reazionarij di ogni stirpe e natura per calunniare e bistrattare questa povera Italia riformatrice. Il vecchio barbogio volterriano, per odio profondo al movimento rivoluzionario, per la passione invincibile di parte, dimentica perfino quel sano suo critico sorriso che rammentava l'insurrezione dei filosofi del tempo andato contro le superstizioni e le catene clericali, e lo faceva campione tollerabile fra noi della libertà dell'insegnamento e del pensiero, del dominio superiore dello stato sopra le frazioni di società, le interne corporazioni e le congreghe. Ma quando sorge il buon senso delle masse e procede distruggendo tirannia e impedimenti, allivellando dappertutto il terreno, è soverchia questa nostra pretesa di lealtà, di rettitudine, di conseguenza almeno di giudizio, dai traviati monopolizzatori della politica giornaliera, ribelli alla propria dottrina, collegati agli spettri derisi.

Non domandiamo ragione ai *Débats*, se inginocchiati devotamente alla Curia Romana trapiantata a Gaeta si fanno difensori della potenza dell'*Indice* che li aveva proscritti per tant'anni. Riportiamo, per un interessante studio storico contemporaneo dei flussi e dei riflussi dell'idea, gli argomenti dei nostri nemici, sorridendo alla nostra volta di questi cavallereschi avversarij. Notiamo con che schifiltosa ed insana burbanza maledicono e respingono i frutti materiali della libertà, e, visto il tutto e registrato da buoni cronicisti, serenamente oltrepassiamo, ritornando solleciti alla nostra bisogna.

Riferendo il decreto dell'Assemblea Romana d'incamerazione dei beni ecclesiastici, i *Débats* si compiaciono osservare che i repubblicani di Roma hanno messo alla perfine le mani sopra le ricchezze da essi lungamente e cupidamente addocchiate. Domandano, coi loro corrispondenti di Gaeta, se i sussidii alimentari promessi in cambio delle rendite clericali, saranno pagate esattamente. Appoggiano la buona idea di un intervento delle potenze cattoliche di secondo ordine a restituire la potenza del clero intirizzito, funestato ahimè! della sorte dei vinti.

Il *Costituzionale Romano* all'incontro, più costituzionalmente gesuita e spirante profumo di santi padri, d'incensi e di sagrestia indaga NELLE CIRCOSTANZE POLITICHE ATTUALI lo sviluppo dei principii contro la religione e contro l'ordine sociale operato per mezzo delle società segrete. Le sue paterne ammonizioni si innalzano inimiche al funestissimo offuscamento delle menti umane rispetto a qualunque autorità esistente fuori della mente. Fatale orgoglio dell'uomo di sottomettere alla disamina della propria ragione principii e credenze, di non ammettere soggezione alcuna naturale, verso il padre, ed il principe, ossia, per dirla con proprie parole, di porre la massima dell'anarchia nella fede e di farla quindi pur anco erompere nella società.

Così va il mondo! « Le società segrete l'hanno riempito de' loro seguaci, involgendo la società intera ne' sotteranei legami, nelle operazioni distruggitrici di qualunque religione e moralità. » Come potremmo noi tradurre altrimenti in piena luce il provvidenziale moto progressivo dell'umanità verso la libertà del pensiero, verso la giustizia, la eguaglianza, il diritto? Come potremmo noi produrre i documenti che sublimano agli occhi nostri il risorgimento dei popoli, e lo irraggiano quasi d'una luce soprannaturale e divina? Le armi della ragione si spuntano contro la ignoranza velata dalla fatuità religiosa ed ipocrita. Udite in qual modo s'interpreta il gran periodo iniziatore dell'era moderna, e giudicate con noi se v'ha luogo a ribattere: « La prima rivoluzione fran-

cese non è che un saggio delle forze della setta, e le sue cospirazioni si estendono sull'universo intero. Se ovunque commetter dovesse i medesimi delitti, essa li commetterà, e sarà egualmente feroce, perchè sta nella natura de' suoi progetti di esserlo in ogni parte, dove i progressi de' suoi errori gli permetteranno i medesimi successi. » Questa è sentenza dell'Abate Barruel, che scrisse nel '99, *memorie per servire alla storia del giacobinismo*. E cinquant'anni dopo, la sua casta si trova aver percorso cotanto cammino, e la nazione italiana è così nuova nella via delle riforme, che l'imprecazione dell'onorevole abate ritorna tuttora in acconcio ai chierici inviperiti, come il terrorismo omicida di *De Maistre* ai fatalisti moderatori della società presente.

Ora il segreto del mal di fegato voi già lo conoscete o lettori, non foss'altro, la barbara burbanza dei *Débats*, vi ha tradotto il problema ne' suoi veri elementi di quantità aritmetiche. Ma per le strade di Roma, laddove spira la scellerata aura repubblicana, e sventola una bandiera conculcatrice e nefanda, convien più assai lo strisciare occultamente nel fango e addentar gli avversari colle insidie della vipera, che abbandonarsi all'impeto della reazione parigina, od alla scoppio della rabbia impune all'ombra delle fitte cannoniere e degli spaldi di Gaeta.

Udite perciò come favella, a nome de' suoi colleghi e dell'umanissimo signore, il porporato Antonelli:

« Quella riunione di faziosi che usurpando il nome di deputati del popolo si è stabilita nella Capitale dello Stato Pontificio sotto il titolo di Assemblea Costituente Romana, progredendo con ardore di forsennati nel sistema di empietà, d'ingiustizia e di distruzione, si è affrettata in questi ultimi giorni ad occuparsi di un doppio progetto di legge, in cui tutti i beni posseduti dalle mani morte sono dichiarati proprietà dello stato, con adottare intanto alcune disposizioni dirette ad assicurare l'effetto di quello stesso sacrilego spoglio di ogni proprietà mobile, od immobile, che da essa vuol decretarsi contro le Chiese e contro più stabilimenti senza veruna eccezione. Questo, non meno che qualunque altro e futuro attentato dei faziosi stessi, trovansi già nella loro radice condannati colle precedenti pubblicazioni del Santo Padre, e principalmente col solenne atto emanato il primo gennaio. » Così va ragionando di pari passo di diaboliche arti ed astuzie, di sedicente governo romano, di violenze, d'inganni, d'ingratitude, di latrocinj, di usurpazione della legittima Sovrana Autorità, per opprimere, anzichè governare gli Stati di Santa Chiesa.

Se da questo assaggio di nauseabonde diatribe o di caduchi assalti, avete attinto, o lettori, un criterio razionale della imbelli prepotenza degli invidi rivali della libertà, trapassiamo alla perfine a considerare la nave della rivoluzione che dispiega le vele a corso più sublime, sospinta ineluttabilmente dalla pura aura del vero.

Decretate le energiche misure, prima cura del Comitato esecutivo fu di mandarle ad affetto con circospezione temperata e sicura. Si volle sterpare radicalmente la magagna dei secoli, ma con riguardo delicato agli individui. La legge, espressione della società, che sola ha il diritto di accordare agli individui l'autorità di esistere in corporazione, ha rispettato le congregazioni esistenti, provveduto con porzione occorrente delle rendite alla loro ampia manutenzione, alle spese del culto annesso. Ritornando allo Stato, ormai fatto libero signore di sè stesso, le distolte proprietà che gli competono a diritto, si volle da principio legittimato il sacerdozio come l'esercizio di un'alto ufficio sociale, e sottoposto alla salvaguardia ed alla somministrazione infallibile di tutte le funzioni dello Stato. Per tal modo gli venne preparato un avvenire di pace, di sicurezza ed eguaglianza, il puro e religioso

sviluppo delle dottrine del vangelo, tralignate pur troppo nelle corruzioni del dominio e della possidenza, al di fuori del cammino educatore e religioso.

Collo stesso ordine e per la stessa ragione, la libertà e l'autorità dello stato si doveva esercitare nel giudizio e nell'insegnamento. Quindi venne abolita la giurisdizione dei vescovi sopra le università e le altre scuole della Repubblica, eccettuate quelle de' seminari vescovili; l'insegnamento dello stato fu posto sotto la dipendenza immediata del potere esecutivo, mediante il ministero della istruzione pubblica. Quindi si commise sull'istante una nuova organizzazione giudiziaria provvisoria, con abolizione di ogni privilegio secolare e regolare, tanto in riguardo alla giurisdizione ecclesiastica, che alla applicazione di leggi eccezionali, di ogni privilegio nelle nomine, di ogni rimasuglio della putrefatta legislazione curiale. Si distrusse il tribunale ancor rimasto della infame inquisizione, e perchè, come altra volta, non osasse mai più ristabilirsi, la giustizia magnanima del popolo, a innocente vendetta delle vittime, decretava di erigere in suo luogo una trista colonna a monumento di eterna ricordanza. Attraverso a una tanta instaurazione della libertà nulla e poi nulla si pensò d'innovare in ciò che riguarda le materie meramente spirituali.

Dove sono, domandiamo, i latrocinj, le usure, i rapimenti? La redenta società non solo ha decretata la eguaglianza, ma curvato ha per la prima il proprio capo al sistema d'imposizioni e di sacrificii richiesto dalla salute della patria. Il prestito forzoso è forse una misura di partito vittorioso contro gli altri membri soggiogati e dilaniati? E la sua riscossione non si fa sopra tutti i possidenti colle stesse provvidenze coattive stabilite dalla legge verso l'universalità dei contribuenti per la riscossione delle pubbliche tasse? L'Assemblea Costituente non ha subitamente vietato ogni cumulo di impieghi e di erariali assegnamenti, astringendo i proprj membri all'ozione delle cariche, od alla soppressione dell'indennizzo alla qualifica di rappresentante del popolo? Qualsiasi cittadino non fu tenuto rigorosamente al proprio ufficio, prescrivendo la perdita di qualunque specie di pagamento personale per coloro che si trovassero, senza permesso, fuori del territorio della Repubblica?

La Repubblica, ripeteremo col lodato manifesto del Ministero e del Comitato Esecutivo, ad altro non aspira che ad essere la provvidenza visibile del popolo. Procedendo col popolo e per il popolo, giammai non mentirà all'augusto suo titolo. Il pubblico debito, gli avanzi del lavoro dei poveri sono intangibili e sacri, ed essa li pone sotto la sua salvaguardia. S'abbiano pur pace i deplorati scrupoli e le infinte torture della consulta papale e dell'organo suo, l'Antonelli; — la mano empia non divelse le immutabili regole della umana giustizia, non assorbì il patrimonio del povero, non lo distrasse dagli usi pietosi, ma lo ritornò colla impronta del diritto a chi poteva chiamarsene incontrastabile signore.

Interroghiamo sicuri la nostra coscienza, presentiamoci inalterati dalle stolte calunnie al tribunale dei presenti, al giudizio dei posteri. Noi ci siamo accinti ad una sacrosanta opera di giustizia, nè prima dismetteremo la nostra fatica se non avremo compiuta l'intrapresa e consolidato l'edificio. Pur troppo i secoli ci hanno trasmesso una funesta eredità di oppressioni e di turpitudini, e a noi convenne non solo la missione distruttrice, ma quella maggiore di ristorazione salutare. Non ci spaventa il titolo largito d'insani imitatori, di rinnovatori codardi dei travimenti della rivoluzione francese. Le nostre mani sono pure, incontaminati i nostri procedimenti di sangue cittadino, e li circonda la limpidissima aureola di fraterna concordia. La via di Gaeta è tuttora dischiusa ai malvo-

lenti ed ai tristi, dove sotto l'ali del carnefice dei popoli, ostinati gracchianti si concentrano a cospirare] contro la generosa libertà, che riputò sè stessa troppo grande per abbandonarli alla sola condanna dei profughi ribelli della patria.

Se giorni gloriosi di rinnovazione universale passaron impunemente sopra il capo d'Italia, ed essa è costretta a rifare dal principio la tela già da tempo compiuta dall'altre nazioni europee, non paventiamo la taccia di pedissequi. Se la Rivoluzione francese unicamente per una parte d'Italia non ebbe i risultati d'una rivoluzione cardinale, colpa fu del papato che ricondotto sulla sedia di Costantino si circondò del passato e ristabilì perfino la tortura e la infame inquisizione. Invano Lutero ha predicato alla sentina di corruzione la schietta parola dei padri, del vangelo, i puri esempi del primitivo cristianesimo. Invano al soffio della moderna filosofia, allo spirito della libertà del pensiero, la chiesa universale fu disciolta, e la società che progredisce fatalmente minaccia di posarsi sopra nuovi equilibri, di ricomporsi sopra nuovi elementi. La corte di Roma ostinatamente ristà, ed avversa, finchè ridotta a fuggire torna agli assalti dai ripari tirannici, scagliando scomuniche ed anatemi all'opera che intende a darle pace, stabilità, sicurezza.

L'Assemblea Costituente francese non si tosto fu ordinata e composta, appena ebbe compiuta l'abolizione dei diritti feudali e delle decime, inaugurati gli studj della costituzione e la dichiarazione dei diritti dell'uomo, diede mano alla incamerazione dei beni ecclesiastici, acquistando così una immensa ipoteca ai creditori dello stato, collocando sovra una larga base il credito pubblico; compose al Clero quella costituzione che lo regge tuttora e salvò per certo nella Francia il regno del Cattolicesimo. L'Assemblea Costituente Romana ha compiuto nobilmente il suo dovere decretando la riforma che inizia nell'Italia un'era nuova al Pontificato ed alla religione. Proceda essa a' suoi fini imperturbata, fra le offese, i pericoli, i rumori, e avrà nome immortale di benefica e sapiente salvatrice della patria, strumento coraggioso di civiltà, splendida corona della rivoluzione.

Riportiamo un nuovo documento della perfidia dei Giornali retrogradi del Piemonte. La *Nazione* annunzia la partenza improvvisa, o per dir meglio la fuga dell'avv. Salvagnoli da Torino; non si sa per qual motivo ciò sia avvenuto. L'avv. Salvagnoli, a quanto si rileva dalla *Nazione* stessa, non ne ha fatto motto a veruno. Pure la *Nazione*, sopra una voce vaga, che dice esserle pervenuta all'orecchio, attribuisce il caso ad una minaccia di pugnalate fatta al Salvagnoli da sei emigrati Lombardi. Non lo asserisce con fermezza, ma lo narra a modo d'interrogazione, quasi domandando alla pubblica voce una conferma della sua insinuazione. Il Don Basilio della *Nazione* conosce assai bene il mestier suo, ha sulle dita la famosa aria del *Barbiere*. Si comincia dall'insinuar dolcemente; in fatto di calunnia si è sempre a tempo a ritrarsi, e qualcosa s'appicca a lungo andare al nome del calunniato. La teoria è sempre nuova e ha sempre fatto fortuna.

E sempre i lombardi! Si tratti di tumulti, d'assassinio, di qualunque delitto commesso in Italia, l'accusa cade sui lombardi, cioè sopra que' lombardi che non hanno l'onore di appartenere per opinioni e per coscienza alla fazione del *Risorgimento* e della *Nazione*. Quando questi giornali non s'attentano di nominarli, lasciano correre l'onesta supposizione, parlano di visi sconosciuti, di dialetti non piemontesi, di cappelli e di abbigliamenti come li portano i lombardi. E la parte di emigrazione che sta a Torino e che va salva dalle nobili accuse, tollera in pace lo sfregio, non protesta, non ribatte le dolorose calunnie, lascia che inveleniscano gli animi nei rancori e nelle divisioni. Davvero è grande in certi animi la patria carità, profondo il sentimento della fratellanza! E la Consulta, che si dice pomposamente tutelatrice degli interessi dell'emigrazione lombarda, assiste dormigliando alle offese continue contro l'onore del lombardo? Come adempie al mandato ch'ella s'arrogò? Oh, ella ha firmato in questi di un trattato commerciale del Piemonte colla Nuova Granata, ed ora riposa sugli allori del gravissimo atto.

Notiamo nel racconto della *Nazione* la sua pietà pel Salvagnoli, l'esule infelice, che preso da timor panico, ha ommesso di denunciare il fatto al signor Guglianetti, l'uffiziale dell'interno. Veramente la *Nazione* per eccesso di sentimentalità ha compromesso l'eroismo del degno avvocato con quel timor panico, che non rassomiglia molto a coraggio civile. Notiamo il titolo di forestieri con cui si accenna ai lombardi; notiamo finalmente come la voce sparsa, pure se è vera, sia stata riferita pei primi dai rifugiati toscani rimasti a Torino e non presi da timor panico. Noi ce ne congratuliamo viva-

mente col coraggio civile di questi degni amici dei redattori della *Nazione* e del *Risorgimento*.

Ecco l'articolo della *Nazione*:

« Un doloroso racconto ci vien fatto di un attentato alla libertà individuale per parte di alcuni rifugiati lombardi: noi lo riportiamo siccome l'abbiam ricevuto, affinché si provvegga in alcuna guisa a quelli che sotto la maschera di liberalismo e dell'amore di patria santificato dall'esilio, non solo tradiscono l'ospitalità, ma più ancora fanno scapitare il nostro paese nel concetto degli stranieri.

» È egli vero, che l'avvocato SALVAGNOLI di Firenze, fuggito de' primi al terrorismo toscano, mentre era qui festeggiato ed accolto dai suoi numerosi amici, dovette partire, non sappiamo per qual luogo, sull'intimata fattagli da sei rifugiati Lombardi di sfrattare prontamente da Torino, se non voleva essere pugnalato?

» Noi dobbiamo credere che l'infelice esule, preso da timor panico, abbia ommesso di denunciare il fatto al sig. Guglianetti, il cui zelo avrebbe certamente provveduto a contegno.

» Nè dubitiamo che tanto il medesimo, che i ministri Rattazzi e Sineo, avvertiti della voce sparsa al proposito da alcuni altri rifugiati Toscani qui rimasti, si faranno una premura d'ordinare le opportune inchieste onde accertare il fatto, se pure è vero, e provvedere alla giusta repressione di sì indegno atto.

» La Dio mercè regna ancora qui tanto ordine, che non possono impunemente farsi, nè da indigeni, nè da forestieri consimili prepotenze.

» I Lombardi sono volentieri accolti e soccorsi, ma a patto, s'intende, di viver quieti ed obbedienti alle leggi. Supporre lecito ad alcuno di essi di sfogare odii privati o politici, sarebbe un'ingiuria grave, che non intendiamo fare ai ministri del Re, troppo teneri invece del mantenimento dell'ordine promesso nel loro programma ministeriale.

» Noi speriamo che questo avviso basterà per moverli ad un provvedimento, che tuteli l'avvocato Salvagnoli, lo faccia tornare fra noi, e serva ad un tempo d'esempio a quegli altri cui venisse in mente di ripetere minacce consimili. »

NUOVA NOTA PRUSSIANA.

La nuova nota prussiana del 16 febbraio, in risposta a quella austriaca del 4, conferma i principj emessi in quella del 25 gennaio; vuol ben credere che l'Austria, malgrado le difficoltà che trova nella posizione delle sue provincie tedesche, vuole sinceramente riunirsi alla Germania, ma insiste sull'urgenza di decidere tosto la quistione dell'unità alemanna. Quindi invita formalmente l'Austria e gli stati che non si sono ancora pronunciati a dichiarare nettamente i loro progetti, non dovendo una quistione così importante essere rimessa ad un'epoca indefinita, nè farla dipendere da certe circostanze. La Prussia desidera l'unità alemanna, non già per ingrandirsi o fortificarsi, ma per il solo interesse della patria comune, per soddisfare ad una necessità generalmente riconosciuta. La Prussia è abbastanza grande e forte per esistere isolatamente; nell'unità germanica, essa avrà da fare dei sacrificj, ma li fa di buon animo. In quanto alla Costituzione che l'Assemblea di Francoforte sta ora compiendo, il Governo prussiano pensa che sia idonea a fondare uno Stato federativo e non avrebbe a proporvi che poche modificazioni. 1° Il potere centrale dovrà essere già limitato nella sua sfera di azione, ma nello stesso tempo la sua azione dovrà essere più energica (la Prussia biasima probabilmente il paragrafo che non accorda al potere che un voto sospensivo) 2° l'esistenza dei singoli stati ed il loro diritto di modificare le proprie leggi, devono essere mantenuti (la Prussia vuol riservarsi il diritto di fare a casa sua un po' di dispotismo, senza che il poter centrale possa impedirlo). D'altra parte la Prussia è convinta che i singoli stati o principj faranno il sacrificio d'una parte della loro indipendenza soltanto ad un potere centrale che sia veramente forte, e forte abbastanza per proteggere la causa, alla quale questi sacrificj sono fatti. Quest'ultima riserva è fatta dalla Prussia nell'interesse della propria candidatura al potere centrale, poichè, esclusa l'Austria, essa è lo stato più potente dell'Alemagna. Intorno a questi stati che hanno elementi non tedeschi, la loro unione al corpo germanico deve essere trattata soltanto allorchando si sarà adottato un modo fisso per i rapporti da stabilirsi tra le loro provincie tedesche e le non tedesche. Ma intanto la necessità dell'unità è sì grande, che non deve essere ritardata o impacciata da nessuna quistione pregiudiziale. Quest'ultimo periodo è diretto contro l'Austria e contro gli sforzi fatti dalla stessa per procrastinare il compimento della Costituzione germanica, finò a tanto che non abbia terminata la sua propria organizzazione interna. In altri termini, è un'intimazione perentoria fatta all'Austria di entrare o uscire dall'unione immediatamente.

Le nostre simpatie sono ormai conosciute e non abbiamo bisogno di ripetere che tutto questo affacciarsi di principj per imporre la loro candidatura alla Germania, ci ispirano poco interessamento: a favore di qualunque di essi si decida la gara, i destini del popolo tedesco saranno sempre confidati alla direzione d'una dinastia, e le nazioni hanno ormai imparato a loro spese quanto costi questa tutela. Noi siamo profondamente convinti che tutte le quistioni di umanità, di nazionalità, di libertà, di sviluppo intellettuale e di realizzazione di benessere materiale non potranno ricevere una completa soluzione che dai popoli

stessi, dai popoli soli. Egli è dunque soltanto per le conseguenze che potranno avere per la nazione tedesca, che noi seguiamo attentamente le vicissitudini e le probabilità di riuscita di questi intrighi dinastici, di queste rivalità che ad ogni momento minacciano di prorompere in aperta guerra. La Germania è divisa in due campi; la settentrionale s'è aggruppata intorno agli *Hohenzollern*, la meridionale sta sotto le bandiere degli *Habsburg*. Quando diciamo la Germania, intendiamo i regnanti ed i loro gabinetti, perchè le assemblee dei differenti Stati seguono quasi da per tutto un cammino loro proprio, e tendono a separarsi dai principj. Restringendoci alla politica dei governi, il partito così detto teutonico, il partito dei piccoli Stati che non sono abbastanza forti per conservare una particolare indipendenza, cerca un compenso alla sua debolezza individuale, una monarchia collettiva germanica, ed accetta per nucleo la Prussia, per non essere annichilito dalla potenza essenzialmente straniera dell'Austria. La Baviera, per gelosia della propria dinastia, s'allontana dalla Prussia, e per gl'interessi del suo clero non solamente cattolico ma anche gesuitico, viene strascinata verso l'Austria. Fra queste due ambizioni principesche l'opera dell'unità Germanica corre grave pericolo e ne ritarda per lo meno il compimento. Ma in questo frattempo, la Provvidenza ha dato una spinta agli avvenimenti ed ha gittato nell'arena, dove si urtano influenze ed interessi sì opposti, un fatto così grave che per il momento farà inchinar la bilancia in favore della Prussia. Questo fatto è l'intervento Russo in Transilvania. Destinato a produrre una straordinaria sensazione in Europa, a far cessare l'irresoluzione di molti Gabinetti, a suscitare l'ira e l'inquietudine di molti uomini di Stato, il passo gigantesco e minaccioso che fa la Russia verso l'occidente, solleverà soprattutto l'indignazione della Germania contro l'invasore ed ancor più contro l'Austria che ha chiamato l'invasione. L'intervento Russo non solamente ferisce l'orgoglio della nazione teutonica ferita nell'umiliazione dei suoi fratelli dell'Alta e Bassa Austria, ma rivela la colpevole Alleanza contratta dalla Casa di *Habsburg* col Capo della temuta e aborrita schiatta degli Slavi, nello stesso tempo che tradisce la debolezza della monarchia Austriaca, mostruoso colosso dai piedi d'argilla. Noi l'abbiamo detto già da lungo tempo: l'Austria non volendo, nè potendo fondersi colla Germania, doveva naturalmente collegarsi colla Russia; e da questa posizione nascerà la guerra Europea, e la guerra finirà col trionfo della libertà.

BOLLETTINO ITALIANO.

PIEMONTE.

TORINO, 28 febr. — Seduta del 27 della Camera dei Deputati. — Dopo una discussione incidentale intorno all'esattezza degli stenografi nel riprodurre i discorsi della Camera, si passa alla discussione del paragrafo quinto intorno all'emendamento già accennato nella seduta precedente del deputato Ravina. Egli combatte di nuovo la restrizione che si vorrebbe dare alle facoltà della Camera nel semplice sviluppo delle istituzioni democratiche in rapporto alle condizioni della guerra, e sostiene potere la Camera, quando sia d'accordo cogli altri due poteri, allargare eziandio le basi dello statuto. Il deputato Cabella, relatore della Commissione per l'indirizzo, respinge la proposizione del deputato Ravina, e si oppone al suo emendamento specialmente per una quistione d'ordine, affermando avere la Camera già rigettata tale idea in un emendamento proposto il giorno prima dal deputato De Giorgi e non poter ora disdirsi. Dopo qualche dibattimento, si pone ai voti l'emendamento Ravina, ed è rigettato. Gli emendamenti proposti successivamente non hanno miglior fortuna; ma danno luogo al deputato Cesare Balbo di fare una professione di fede politica, in cui si dichiara avverso ad ogni sorta di costituenti per non innalzare od ingolfare gli atti pubblici e principalmente parlamentari in teorie troppo ampie, dalle quali si possono trar poscia conseguenze diverse in casi diversi. Il presidente dà lettura del paragrafo sesto, il quale è applaudito e dove parla di opporsi e protestare contro qualunque intervento nell'Italia Centrale, e di ottenere da quelle provincie che contribuiscano con ogni mezzo alla guerra nazionale. Il deputato Lanza sorge il primo a contrastare la teoria del non intervento manifestata in quel paragrafo, ripete tutti gli argomenti già stati messi innanzi contro i moti di Toscana e di Romagna, si professa in generale non avverso al principio di riconoscere alle nazioni, ma solo alle nazioni, il diritto di costituirsi in casa propria; accorda all'Italia, come nazione, questo diritto, ma all'Italia intera nel suo complesso, non ai singoli stati, l'interesse di ciascuno dei quali dev'essere subordinato all'interesse generale della nazione. Parla delle difficoltà portate nella quistione italiana dalla proclamazione della repubblica nell'Italia Centrale, e del bisogno di far subordinare il diritto di questi paesi allo scopo dell'indipendenza, scopo superiore a quel diritto. Alle speciose teorie del deputato Lanza, giuste ed applicabili solamente in una nazione costituita, e non in una che sta per costituirsi, risponde il deputato Mellana che quella teoria per essere applicata all'Italia richiederebbe prima un patto o consiglio federativo che si erigesse giudice per riconoscere gl'interessi generali della nazione, che, in mancanza di questo, non può nessuno stato essere individualmente giudice e parte, senza consacrare il diritto della forza o per meglio dire l'abuso di essa. Soggiunge che un solo caso potrebbe giustificare l'intervento, quello in cui fosse chiamato dal principe e dal popolo contemporaneamente; ma in Toscana il popolo non lo chiese, il principe, dopo averlo chiesto, lo ricusò. Ora ogni intervento da parte del Piemonte sarebbe stata opera non ingiusta, non fatale, ma iniqua. Quanto alla poca speranza d'aiuti che possono dare Romagna e Toscana pei nuovi casi avvenuti, mostra come precisamente prima di questi casi nessun aiuto,

REPUBBLICA ROMANA.

ROMA, 28. — Il Giornale *La Speranza* si lagna altamente che molti degli uomini nuovi, che si mettono agli impieghi manchino assolutamente di capacità, che si accrescano, senza bisogno, e disorbitantemente gli impiegati e le *sinccure*, e cita la Nuova Segreteria di Stato, il posto del Vice-Direttore del Monte di Pietà, e l'essersi aumentato fino a 14 il numero dei Generali, mentre non ve n'ha forse alcuno che sappia comandare l'armata.

Noi, per l'amore che portiamo alla Romana Repubblica, vorremmo che la Costituente prendesse sul serio i lamenti della stampa, e vi desse ragione in tutto, come l'ha già fatto in parte istituendo in Roma una Commissione speciale consultiva, composta di sette persone per esaminare i titoli e prendere informazioni sul merito dei sollecitatori d'impieghi, onde consigliare in seguito il Comitato Esecutivo nelle vacanze o creazione d'impieghi nei pubblici dicasteri.

— E partito da Roma quasi tutti i cardinali che vi erano rimasti e buon numero di prelati.

— Il Vicario capitolare di Rieti ha protestato contro le misure prese dal Preside della Provincia, onde procedere all'Inventario e al sequestro dei beni ecclesiastici di quella Provincia.

ROMA, 27. — Dal confine napoletano abbiamo nulla di nuovo; gli avvenimenti di Torino e di Toscana debbono aver sconcertato non poco gli infami progetti di quegli iniqui, che sognavano il trionfo della reazione e la restaurazione del dispotismo col *santo* mezzo della guerra civile. Roma continua a godere della maggiore tranquillità; abbiamo qui ancora quattro Cardinali, ma nessuno se ne occupa come non esistessero: essi sono Castracane, Bianchi, Tosti e Mezzofanti: v'ha alcuno che crede che i tre primi pensino ad allontanarsi al più presto; vedremo.

L'Assemblea Costituente si è oggi radunata in seduta pubblica alle ore 11 ant. Il relatore della Commissione per la verifica dei poteri ha letto il rapporto relativo agli otto Rappresentanti del Popolo nuovamente eletti dai Collegi elettorali di Roma. Sciffoni ha opposto per quattro di loro la legge elettorale che stabilisce i Rappresentanti dover essere abitanti dello Stato: Bonaparte ha sostenuto la validità di quelle elezioni adducendo che il Governo provvisorio, che emanò quella legge, non avea alcun diritto di limitare la volontà del Popolo Sovrano: Audinot appoggia Bonaparte: il Presidente consulta il voto dell'Assemblea su tale argomento, la quale a quasi unanimità dichiara valide quelle elezioni. Alla proclamazione di Mazzini tutta l'Assemblea e le tribune hanno vivamente applaudito.

Dopo breve discussione l'Assemblea ha sanzionato la seguente legge — Dal 15 marzo prossimo tutti i pagamenti alle Casse erariali non potranno esser fatti che in boni del Tesoro o in biglietti della Banca romana, meno le somme al disotto di Sc. 5.

I Ministri sono incaricati dell'esecuzione della presente legge, ciascuno per la parte che lo riguarda.

Il Ministro di grazia e giustizia ha letto alla tribuna il progetto di legge relativamente all'organizzazione provvisoria dei Tribunali di Roma e dello Stato, quale è stato redatto dalla Commissione speciale d'accordo col Ministro medesimo. Meno poche modificazioni e di non grande importanza questo progetto consuona in tutto a quel primo proposto già dal Ministro di grazia e giustizia, di cui parlai in altra mia.

Si è aperta la discussione, la quale a parer mio sarà lunga e forse non basterà la presente seduta a terminarla, quantunque io sia d'opinione che la legge, con pochissime modificazioni, verrà sanzionata dall'Assemblea. Domani ne scriverò il risultato.

(Corr. del 9 febb.)

Leggiamo nell'*Epoca*:

— Crediamo sapere da buona fonte che i Consoli Inglese e Francese hanno protestato nei termini i più vivi e i più espliciti contro un qualsiasi intervento negli stati della repubblica Romana, dichiarando che riconoscerebbero come un caso di guerra per i Governi loro questa consumazione di un atto ostile ai diritti dei popoli.

Dallo stesso giornale caviamo anche la seguente notizia:

— Gli impiegati civili, e militari sieguono a presfar giuramento alla Repubblica. Rari di essi sonosi recusati. Ognuno conosce che i recusanti non possono essere forniti di squisitezza morale, poichè l'uomo giusto, che presta con ogni fedeltà i servigi allo stato, non sgomenta doverla confermare con giuramento; ma non conoscerà ognuno decisamente a quali classi appartenga si fatta genia. Noi li distinguiamo in due e noi siamo pronti a giustificare le nostre distinzioni. La prima è di quei che conscii delle loro imbecillità e furfanteria, temono anzi sono certi di essere scacciati dal Governo, e lasciano, con apparenza di spontaneità, quanto loro si toglierebbe con vergogna. La seconda è di quei che pensando essere vicino il tempo in cui le Potenze riporranno nel trono di Roma il fuggitivo Pontefice, sperano di ottenere grazia presso di lui, e riavere molto più di quello che perdono. A queste due classi, e non ad altre appartengono i recusanti. Qualcuno appartiene ad ambedue le classi. La Repubblica e Dio sperderanno i desiderii degli empì!

— Abbiamo un'offerta di 4000 Greci disciplinati, armati di tutto punto, che non aspettano se non la chiamata, e s'impronti la spesa di trasporto per venire ad assoldarsi, ed a far guerra contro l'Austriaco. Il ministro delle armi deve aver ricevute le memorie opportune, io ve ne mando un brano. . . . I 4000 Bersaglieri trovansi nell'Epiro, i quali verranno nello Stato della Repubblica Romana tutti armati di proprio, ognuno avrà il suo fucile, due pistole, e sciabola secondo l'armamento Greco; i sindacati sono pronti ad assoggettarsi in qualunque siasi modo per il benessere della Repubblica Romana; percepiranno il medesimo soldo che percepiscono, i Romani i quali combattono per la causa della loro indipendenza. I suddetti militi saranno nello Stato Romano, un mese dopo la risoluzione che darà il Ministero. Null'ostante comunicherai dove tu credi che le spese indispensabili per i 4000 Bersaglieri non oltrepasseranno la somma di 28,000 scudi; in questi si comprenderebbero le spese di radunamento, viveri, equipaggio, nolo, e parecchie altre indispensabili occorrenze fino all'arrivo nel punto che ordinerà la Repubblica Romana, la surriferita somma il Governo la potrà consegnare ad una Commissione di sua piena fiducia, che verrebbe con noi nel luogo di radunamento. Se poi il Governo non si trovasse in istato, attese le attuali circostanze, possiamo far venire per ora 2000, ed

anzi ostacoli vennero dai loro governi alla guerra dell'indipendenza; ora, più liberi, potere meglio concorrere col Piemonte a questa guerra. Quanto ai diritti dell'Austria sulla Toscana ed ai casi di guerra che ne potrebbero derivare, dichiara non dover essi per un malinteso timore convalidare un diritto basato sopra il trattato del 15, già violato dalle potenze e respinto dalla moderna giustizia politica, e che del resto, nello stato ostile, in cui è il Piemonte rimpetto all'Austria poco importa l'aver un argomento maggiore di guerra. Il deputato Lanza ripete la sua prima argomentazione, alla quale contrastano altri deputati. Finalmente il deputato Bargnani propone un emendamento, col quale la Camera dichiara che ove non s'intimi tosto la guerra, il ministero manderà i deputati alla Costituente Italiana per promuovere la guerra e stringere a quest'uopo la lega cogli altri Stati italiani. Montezemolo e Depretis confutano quest'emendamento, e il secondo tronca intorno ad essa la discussione dicendo non poter stare l'emendamento, stantèchè il progetto d'indirizzò parla nel modo più esplicito di guerra immediata. La discussione è prorogata al domani.

GENOVA. — Nella notte del 27 corrente mese, alle ore 11 1/2 il signor Assessore Musso in compagnia di altri 3 individui dei quali due avvocati ed il terzo scrivano, si presentarono al caffè del Teatro Carlo Felice condotto dal sig. Ferdinando Grossi, nativo di Pontremoli.

Dopo aver bevuto una bottiglia di birra, con modi abbastanza politi gli dissero se nulla avesse ad opporre a che essi si accingessero ad una perquisizione loro ordinata dall'Intendente Generale. Il Grossi conscio di propria innocenza accondiscese, e diffatti si procedette ad una minuta perquisizione fino ne' vasi delle conserve. Stazionavano al di fuori tre carabinieri di guardia, oltre altri molti che ronzavano d'attorno.

I quattro inquisitori avvisarono il Grossi, che altra simile perquisizione si doveva eseguire in casa propria. Diffatti entrato il Grossi nella propria abitazione la trovò invasa circa da 30 carabinieri e da quattro altri Assessori ed avvocati, ed anche colà tutto si esaminò minuziosamente, non si risparmiarono i segreti delle lettere di famiglia, s'indagarono perfino i . . . quindi fatto firmare dal Grossi il processo verbale, se ne andarono. Nella strada sottoposta, e ne' vincoli circostanti si contavano oltre un centinaio di carabinieri.

Tutto questo apparato di forze finì col fare la gloriosa *razzia* di due numeri del giornale *l'Inferno*, un numero del foglio Toscano *l'Italia Repubblicana* alias *Calambrone*.

Si noti che nella bottega un tiratore la cui chiave sta in mano del Compositore e dove tengonsi varie droghe ecc. fu forzata la serratura, e si esaminarono se quelle droghe fossero male intenzionate.

Si noti ancora che non si rispettò neppure il riposo d'un malato, nella cui camera entrati i perlustratori, vollero esaminare anche . . . le tavolette da notte. — Evviva lo statuto! Evviva l'inviolabilità del domicilio! Evviva la legge partorita dal voto di fiducia.

— 1. marzo. — Giuseppe Avezzana, già eletto Colonnello della nostra Guardia Nazionale ed ora elevato al grado di Comandante della stessa, pubblicava ieri alcune parole dirette ai militi e graduati civili che noi vorremmo scolpite nel loro cuore. L'Avezzana amò molto e molto soffriva per l'Italia; merita quindi la nostra stima e l'affetto nostro.

— Questa mattina è qui giunto col vapore francese, l'*Océan* l'ottimo cittadino Filippo De-Boni inviato del Governo Romano in Svizzera. Egli prosegue per la via di Marsiglia.

In sua compagnia è pur giunto il bravo giovine, nostro concittadino, Goffredo Mameli.

Abbiamo qui di passaggio per Torino il professore Tommaso Cimino da Napoli; una delle vittime del 15 maggio ed autore della storia di quell'infesto avvenimento. (Pens. Ital.)

TOSCANA.

ATTI DEL GOVERNO PROVVISORIO TOSCANO.

Decreto.

Art. 1. Alla Medaglia della Guerra per l'italiana indipendenza hanno diritto quanti facendo parte dell'Armata toscana nelle pianure lombarde rientrarono con essa in Toscana.

Ast. 2. Vi avranno diritto quelli che per ferite o mutilazioni riportate sul Campo, non poterono rimanere all'esercito fino al termine della Guerra.

Art. 3. Vi avranno diritto quelli Uffiziali e Sottuffiziali che dopo il riordinamento delle Compagnie in Brescia furono trovati esuberanti nei quadri assottigliati. Vi avranno diritto cittadini e soldati che fecero parte dell'esercito fino a tutto il 29 maggio, od anche se si trovarono ad alcuno dei precedenti fatti d'arme, e giustificcheranno d'essersi allontanati dal Campo per ragioni indipendenti dalla loro volontà.

Art. 4. Vi avranno diritto tutti i Componenti l'eleto Battaglione dell'Università Toscana, meno quelli che lo abbandonarono prima di giungere al Campo.

Art. 5. Non godranno del diritto all'onorevole fregio quelli Uffiziali e Sottuffiziali che di loro volere abbandonarono l'esercito dopo la giornata di Sommacampagna.

— Considerando la necessità in cui è l'esercito toscano di valersi delle cognizioni di persone distinte per scienza onde provvedere alla difesa delle nostre frontiere; e sapendo che molti giovani bramerebbero applicare la special loro capacità in questa opera onorevole a favore della patria;

Ha ordinato ed ordina:

Sono nominati provvisoriamente sorveglianti del Genio i seguenti:

- Bellosi Giuseppe — Salis Ulisse — Vannuccini Luigi
- Ponti Gio. Luigi — Rebba Federigo — Martinielli Francesco — Calderai Taletto — Tabani Enrico — Cadolini Pietro — Pierantini Luigi — Sandrucci Cesare — Pavoncelli Leopoldo.

— Il termine stabilito dal combinato disposto degli articoli 1 e 23 del Decreto de' 12 febbraio cadente a tutto il mese stesso per la pubblicazione della Nota dei Beni dello Stato da porsi in vendita a tenore dei citati articoli, è prorogato a tutto il prossimo futuro mese di marzo.

anche 1000, i quali importerebbero il costo ragguagliatamente ai 4000.

(Corr. dell'Epoca)

ANCONA. — La sera del 24 giunsero due barche da Malfetta Regno di Napoli con circa 30 Napoletani, che fuggivano l'ira del Bombardatore, per aver gridato in Teatro *Viva la Repubblica Romana*. Essi raccontano che lo stato di quel Regno è peggiore di quello di Lombardia, e che basterebbe una piccola scintilla per divampare in incendio.

REGNO DI NAPOLI.

NAPOLI. — Nella Tornata del 24 Febbrajo alla Camera dei Deputati, dopo le operazioni d'ufficio e la ricevuata di 100 copie dello stato discusso da distribuirsi ai deputati, è chiamato alla tribuna il deputato *Conforti* a leggere un Progetto di legge militare che riforma il Codice penale militare e il Regolamento di Procedura militare, nella parte che non rispondono alla civiltà dei tempi o che mettono in pericolo la libertà individuale e il fine della Procedura. Vi è abolita la pena delle bacchette e i gastighi militari vengono ridotti — all'arresto semplice e di rigore, ai servizi ignobili e alla sospensione e destituzione dei sotto-ufficiali.

Si procede in seguito all'elezione complementaria degli altri membri della Commissione per la legge Municipale o Provinciale: risultano Coppola, Muratori, Mauro, Bellesi, De Pepe e Pepe, che si aggiungono agli altri nove già nominati. Poi la Camera non trovandosi più in numero, la seduta è sciolta.

— 25. — Stamane i Commissarij delle Due Camere Legislative hanno tenuto nelle Sale dell'Archivio generale a Saleverino la prima sessione della libera conferenza Parlamentaria, provocata dalla questione di competenza nella votazione delle imposte. Nalla si è conchiuse di definitivo: domani si continuerà.

BOLLETTINO DELL'ESTERO.

FRANCIA.

PARIGI. — L'Assemblea Nazionale nella seduta del 24 febrajo ha continuato la deliberazione della legge elettorale. Venne cangiata la redazione del § relativo ai funzionari nominati, che dovevano dietro il progetto di legge elettorale dare immediatamente la loro dimissione sotto pena di vedere la loro elezione annullata dall'assemblea legislativa. Il principio d'incompatibilità venne mantenuto; venne solamente cangiata l'applicazione. Secondo la redazione adottata, il funzionario eletto ha l'obbligo della pronta opzione tra la rappresentanza nazionale e la funzione di cui è investito. Se non lo fa, resta rappresentante; ma è considerato aver data la dimissione di funzionario.

Gli articoli 77 e 78 hanno quindi occupato senza interruzione l'Assemblea per cinque ore, e dell'articolo 78 non venne votato che una metà. Si trattava delle eccezioni alla regola generale delle incompatibilità. L'articolo 77 votato dall'Assemblea è così concepito. « Sono, in virtù dell'articolo 28 della Costituzione, eccettuati dall'incompatibilità pronunciata da questo articolo tra ogni pubblica funzione retribuita e il mandato di rappresentante del popolo:

- « I ministri
- » Il comandante superiore delle guardie nazionali della Senna.
- » Il procurator generale alla corte di cassazione.
- » Il procurator generale alla corte d'appello di Parigi.
- » I cittadini incaricati temporariamente d'un comando militare e d'una missione straordinaria, sia all'interno, sia all'estero.

Il sig. *Gent* propone un paragrafo addizionale che venne adottato. Eccolo:

« Tuttavia il comandante superiore delle guardie nazionali della Senna non potrà venir nominato in questo dipartimento.

L'Assemblea passa a discutere l'articolo 78.

» Art. 78. Sono egualmente eccettuati:

» I professori le cui cattedre sono date dietro concorso, o dietro presentazione fatte dai loro colleghi; allorchando essi esercitano le loro funzioni nel luogo ove siede l'Assemblea nazionale.»

Questa prima parte dell'articolo 78 venne adottata.

L'ultima parte venne rinviata alla prossima seduta.

— I giornali repubblicani e socialisti di Parigi del 24 contengono un'indirizzò al Popolo firmato da 60 rappresentanti del popolo, dai redattori di otto giornali di Parigi, dai *clubs* democratici, dalle associazioni degli operaj, da varj congressi e commissioni loro. Questo indirizzò raccomanda al Popolo di rinunciare al religioso pensiero d'andare collettivamente a deporre sulla tomba dei martiri di febrajo il tributo voluto di gratitudine e d'ammirazione, per non fornire ai nemici implacabili e alle loro provocazioni il benchè minimo pretesto a compromettere l'avvenire dell'umanità, coll'espore il paese a collisioni funeste. Scongiurano infine tutti i repubblicani ad imporsi il sacrificio d'ogni manifestazione solenne che potesse dar presa ai nemici della rivoluzione: e a non rendersi complici delle menzogne odiose, che rovesciano sul popolo la responsabilità della miseria; a mostrare ove sono gli animi dell'ordine, ove i suoi nemici.

— La *Democratique Pacifique* contiene il seguente avviso:

L'anniversario della repubblica del 1848 è oramai un giorno festivo. La *Democratique Pacifique* non uscirà dimani, 25, come nemmeno gli altri giornali democratici. E altrove dice:

La saggia risoluzione presa dal partito democratico, di evitare le dimostrazioni, che potrebbero fornir pretesto ed accuse di disordine, non escluse ogni manifestazione della simpatia popolare. Numerose illuminazioni attesteranno dimani l'adesione delle popolazioni di Parigi alla Rivoluzione che le diede la Repubblica.

— Il giornale *le Peuple* contiene sul 24 febrajo un'articolo di cui riproduciamo alcuni passi rimarchevoli:

Il 24 febrajo!

« Ecco il 24 febrajo 1849!

« *Bugeaud* comanda l'armata di Lione, *Changarnier* quella di Parigi, *de Cotte* la guarnigione di Niort; *Faucher* il malthusiano è ministro dell'interno, *Carlier* è capo della polizia generale del regno, *Falloux* il gesuita è alla testa dell'istruzione pubblica, *Barrot* l'impossente presiede il consiglio dei ministri; — *Bonaparte* l'onbra d'un nome, si riposa sulle molli piume dell'Eliseo *Borbone*.

« E durante questo tempo:

« I repubblicani sono all'ergastolo o alle galere, gli operaj

muoion di fame, i commercianti non vendono, i fabbricatori non fabbricano, i proprietari non ricevono rendite, i paesani non smerciano le loro derrate, tutti sono oppressi dall'imposta; — la miseria è al colmo, le sorgenti del lavoro sembrano inaridite per sempre, — il credito è morto!

» E, in compenso, il potere tende la mano alla reazione straniera . . . e all'interno si fa agente provocatore . . .

» Dite, o combattenti di febbrajo 1848, se fu per ottenere tutte queste cose che siete insorti contro Luigi Filippo e i suoi ministri? . . .

Nò! non fu per consacrare tutte queste infamie che noi abbiamo preso il fucile in febbrajo! . . .

Che anno, patriotti, fu quello che in oggi finisce! Quali risultati ottenuti, malgrado gli sforzi della reazione? Se i dolori di quelli che han fame ci stringono il cuore, se le torture di quelli che sono in prigione sollevano la nostra indignazione, se bene spesso noi ci sorprendiamo invasi dalla collera e impazienti di tanti martiri; se le numerose simpatie che raccoglie giornalmente la Repubblica, l'immenso cammino percorso dalle idee socialiste dopo il 24 febbrajo, son là per rimettervi la speranza nel cuore, e per darci il coraggio della pazienza . . .

— Leggiamo nella *Democratic Pacifique*:

L'anima, il capo del formidabile complotto, che sospinse il ministero a mettere 80,000 uomini sul piede, e a circondare l'Assemblea nazionale; quegli presso cui giornali reazionari annunciavano essere state rinvenute tutte le prove della cospirazione, il cittadino d'Alton-Shée, venne messo in libertà, dopo venti giorni di detenzione arbitraria, dietro un'ordinanza di *non-lieu*. Più che mai, l'inchiesta è necessaria. Bisogna che si conoscano i veri cospiratori di questa famosa giornata, e che sia fatta giustizia.

— Ecco come il *Peuple* commenta le odiose comunicazioni diplomatiche inserite nella *Presse*:

» La *Presse* inserisce da qualche tempo, sotto il titolo di *Comunicazioni*, una serie d'articoli reazionari, scritti con una perfida abilità sotto il punto di vista della santa alleanza, e che rinchiudono sulla rivoluzione italiana e sul congresso di Bruxelles, le allegazioni e le dottrine le più contrarie al principio della sovranità del Popolo. È impossibile non essere sdegnati leggendo in un giornale francese le opinioni dei segretari dei trattati del 1815.

» Così noi apprendiamo in oggi che i governi inglese e francese rifiutano di riconoscere l'invitato di Toscana, come quello di Roma, e che non sarà ammesso al congresso di Bruxelles. Strane conferenze in verità, in cui sederanno l'ambasciatore dell'imperatore d'Austria, della regina d'Inghilterra, del presidente della Repubblica francese, ove sarà invitato l'ambasciatore della Russia, ma d'onde verranno respinti gli inviati di Milano, di Venezia, di Roma, di Firenze e di Palermo, ed ove si decideranno le sorti d'Italia, rappresentati solo dal re di Piemonte?

» Le Repubbliche francese ed italiana non possono ammettere l'autorità di questo congresso caduto sotto la direzione della diplomazia assolutista. La *Presse* ci annuncia d'altronde nuovi ritardi; il re di Piemonte non vuole nemmeno negoziare per l'Italia fino a tanto che non avrà annichilati i rivoluzionari italiani, e il democratico Gioberti si collega col bombardatore di Napoli, e l'Italia centrale va ad essere invasa dalle armi reali. Sia! Carlo Alberto gioca la sua corona, e i suoi soldati, armati per l'Italia, difficilmente consentiranno a conquistar Roma, allorché gli austriaci occupano Milano.

» Giacché la diplomazia non riconosce punto il diritto popolare, noi saremmo curiosi, se il Piemonte e Napoli seguissero l'esempio di Roma e cacciassero i loro sovrani, di sapere se i diplomatici eliminerebbero allora dal congresso di Bruxelles tutti gli inviati italiani. Noi raccomandiamo questa ipotesi alla *Presse*, essa potrebbe divenir bentosto una realtà.»

— Abbiamo sott'occhio una lettera oggi arrivata dall'Austria; secondo questa corrispondenza, Jellachich si disporrebbe ad abbandonare la causa dell'Imperatore, per sollevare le popolazioni Croate e Slave e per farne un regno indipendente.

Questa notizia che noi diamo colla più gran riserva, compirebbe molto, ove si verificasse, gli affari dell'Austria.

(Patrie.)

Leggiamo nella *Réforme* in seguito alle notizie d'Italia e di Roma:

« Non si può ancor prevedere quale decisione prenderà la Costituente Romana sulla forma di governo, se vi sarà un presidente della Repubblica, o un semplice potere esecutivo; le disposizioni però degli spiriti e soprattutto le manifestazioni popolari, lasciano intravedere una tendenza generale per un potere esecutivo, che funzioni sotto la sorveglianza della rappresentanza nazionale. Noi facciamo voti affinché i Romani non commettano lo stesso errore del popolo francese, che, coll'elezione del 10 dicembre, ha violato la legge fondamentale della democrazia la quale, in principio, non deve riconoscere altro potere che quello dell'Assemblea. Gli avvenimenti, che stanno per compiersi in Italia sono ancora coperti d'un velo tenebroso. Chi potrebbe dire se la Romagna, la Toscana e le altre provincie formeranno una repubblica unitaria o federativa? Ma, cheché avvenga, i Romani devono star in guardia contro le ambizioni che stanno aspettando in agguato per utilizzare a loro pro le rivoluzioni dei popoli.

SVIZZERA.

BERNA, 23. — Il consiglio federale ha oggi agitato la questione delle capitolazioni militari con Napoli.

Considerando che le capitolazioni militari concluse, quando vige il patto federale del 1815, sono di competenza della sovranità cantonale, e che la confederazione non è competente di ordinare il loro scioglimento, la maggioranza del consiglio federale ha deciso di non presentare alla dieta federale nessun progetto sulle capitolazioni militari.

La maggioranza del consiglio federale non si è creduta autorizzata a sospendere l'arruolamento delle reclute.

INGHILTERRA.

Presentiamo la seguente relazione sul progresso delle armi britanniche nell'India.

Il Multan è stato finalmente preso, dopo una delle più ostinate e brillanti difese da parte degli sceich che fin qui si conoscono. La

città dopo essere stata bombardata e cannoneggiata con più di 150 pezzi di artiglieria per una settimana intera, fu presa il 2 gennaio: il forte peraltro era tuttavia in mano del nemico, e dovevasi farne l'assalto il 7. Le truppe di Bombay raggiunsero il general Whish il 21 dicembre. L'esercito assediante ammontava a 15,000 uomini di truppe britanniche e 17,000 di truppe alleate, in tutto 23,000 uomini. L'artiglieria ascendeva a 150 pezzi, di cui circa la metà era del più grosso calibro. Il 25 ed il 26 dicembre la forza cambiò terreno: il 27 le truppe avanzarono all'attacco in quattro colonne, e dopo aver respinto il nemico da tutti i sobborghi, si fissò alla distanza di 500 jarde dalle mura. Ad ogni direzione venivano erette batterie, e la mattina del 28 incominciò un terribile cannoneggiamento e bombardamento. Il 29 i cannoni più grossi erano ad ottanta jarde dai bastioni. Il 30 la polveriera principale del forte saltò in aria. Essa conteneva, come si dice da 800.000 libbre di polvere. In seguito un grande incendio si osservò nella città, e grani del valore di 50,000 lire sterline furono così distrutti. L'artiglieria nemica indebolì il suo fuoco, ma esso si faceva tuttavia sentire. I due giorni seguenti il cannoneggiamento è continuato più violento che mai. La mattina del 2 gennaio una colonna di truppe di Bengala, comandata dal colonnello Franks, si spinse verso una breccia vicino alla porta di Delhi. Qui si trovò il nemico deciso di opporsi fino l'ultimo momento, ed essendosi trovata impraticabile la breccia, le truppe si ritirarono, e fecero un movimento verso la parte opposta della città, d'onde erasi già effettuato l'ingresso della colonna di Bombay. I fucilieri entrarono i primi, e spiegarono immediatamente il loro stendardo sulle mura della città. Quindi seguirono le truppe di Bengala, e la città di Multan, presa verso le ore 3 p. m. prima del tramontar del sole era piena di truppe britanniche. Il fuoco dal forte, che per un momento erasi indebolito, si rinnovò in questo frattempo. Nel corso della notte fu fatta saltare una mina contro gli inglesi, che recò delle perdite. Mulraj pareva deciso di resistere fino l'ultimo momento e non dimostrò indizj di timore in mezzo a tanti rovesci. La mattina del 3 fu ripreso dagli inglesi il cannoneggiamento, e la porta di Dowiat, ultimo scampo del nemico, venne distrutta. — In queste azioni gli inglesi ebbero morti un colonnello, e due tenenti, e ferito un colonnello, due maggiori e venti ufficiali. Bassi ufficiali e soldati uccisi vi furono circa trenta, oltre una cinquantina di feriti. Il grand'esercito sotto il comandante in capo trovavasi inattivo, in sin dal 6 dicembre, ad una marcia di distanza dal campo degli sceich. Questi sembrano avversi ad operazioni attive quanto lo sono gli Inglesi. — Attock è tuttavia nelle mani degli insorgenti. — Il governatore generale stabilì il suo campo presso il campo di battaglia di Sobraon, onde essere vicino possibilmente al teatro dell'azione.

Dalle altre parti dell'India non vi sono notizie importanti.

(Port. Maltese.)

LONDRA, 21 febb. — Secondo i fogli ministeriali di Madrid, tutto farebbe sperare un esito felicissimo delle negoziazioni intravolate per rannodare le relazioni diplomatiche fra l'Inghilterra e la Spagna. Il sig. Mora, amico personale di Lord Palmerston, sarebbe l'incaricato di questa importante negoziazione, e la sua influenza ne assicurerebbe l'effetto.

Ma questo ridente avvenire ha bisogno di esser modificato.

È vero che il sig. Mora, segretario intimo della Regina Maria Cristina è venuto a Londra con un progetto di riconciliazione fra i Gabinetti Narvaez e Russell.

Lord Palmerston gli ha accordata tanto più volentieri una conferenza inquantochè l'abile diplomatico Spagnuolo aveva lasciato all'Inglese la scelta dei termini sui quali si fonderebbe il ravvicinamento. Ma alla conclusione bisognò che il sig. Mora si limitasse alle istruzioni che aveva; e quando Lord Palmerston richiese che prima di tutto il governo spagnuolo smentisse le allegazioni permessesi contro Sir. H. Bulwer, come le misure prese contro questo ministro, il signor Mora non seppe far di meglio che batter la ritirata.

Nello stesso giorno dell'ultimo infruttuoso abboccamento, Lord Palmerston fece dire al Segretario intimo di Donna Cristina, che la sua partenza da Londra e dall'Inghilterra al più presto possibile sarebbe veduta con piacere; quindi lo stesso Lord Palmerston rispose laconicamente alla Camera dei Comuni che la vertenza spagnuola non era in alcun modo in via d'aggiustamento.

Il sig. Mora è stato prima d'ora incaricato di negoziazioni diplomatiche dal governo spagnuolo; ma non è stato mai felice nell'esito.

(National.)

LONDRA. — Il budget della marina pel servizio dell'anno 1849—50 sarà di 6,260,740 lire sterline, con ciò si ha la riduzione sull'ultimo anno di 1,257,870 lire sterline.

La regina e il principe Alberto hanno reso visita al conte e alla contessa di Neuilly a Claremont.

— Nella Camera dei lord si discuteva la proposta di formare una commissione incaricata di esaminare i migliori mezzi per riuscire ad estinguere affatto la tratta dei neri. Vi è molta probabilità che una tale mozione venga adottata.

— Il congresso degli Stati Uniti ha il progetto di stabilire una comunicazione telegrafica coll'Europa a traverso l'Oceano Atlantico. — Il congresso si propone egualmente di stabilire una linea telegrafica a traverso del continente americano, come pure una linea di strade ferrate dai laghi di Michigan all'Oceano pacifico.

(Times.)

GERMANIA.

FRANCOFORTE, 23. — Come già facemmo osservare, s'è formata al di fuori dell'assemblea una riunione di tutti i deputati contrarii alla Prussia. Gli Austriaci ne formano naturalmente il nucleo, ai quali si sono avvicinati i Bavaresi, mossi dal medesimo motivo di gelosia verso gli Hohenzollern: il partito repubblicano, alla testa del quale stanno i Sassoni ne fa pure parte, non già per favorire la Casa di Habsburg da lui riconosciuta ancora più ostile

degli Hohenzollern alla libertà, ma per impedirlo in ogni modo la creazione d'un capo monarchico ed ereditario per tutta la Germania.

A parte le simpatie segrete d'ogni frazione di quell'assemblea extra-parlamentaria, si sono proposti uno scopo patente in comune che è quello di rendere possibile all'Austria d'entrare nel coasorzio germanico, come gli altri Stati. Siccome il maggiore ostacolo posto avanti dell'Austria nel programma del 27 novembre 1848 e del 4 febbrajo 1849, consiste nei due paragrafi 2° e 3° della Costituzione fondata dal Parlamento di Francoforte, e che il così detto Comitato di Costituzione dello stesso Parlamento persiste a conservarli, e perciò a conservare la causa dell'esclusione dell'Austria, così quella Riunione che si chiama della *Weidenbusch*, come a Parigi vi sono le Riunioni della via *Poitiers* e del Palazzo Nazionale, ha eletto un Comitato incaricato di fare alla Costituzione modificazioni tali da permettere all'Austria di partecipare alla Confederazione.

La più grave di queste modificazioni cade sui detti due paragrafi 2° e 3°. L'osservazione dei quali obbligherebbe l'Austria a non avere che un'effimera autorità sulle proprie provincie tedesche. Si proporrebbe quindi di rigettarli e di sostituirvi il seguente principio, il quale, secondo noi, è troppo indeterminato da legar l'Austria. *Se uno stato tedesco si trova in relazione politica con un paese non tedesco, quest'ultimo non potrà impedire allo stato tedesco di osservare e mettere ad esecuzione la Costituzione germanica e la legislazione dell'impero.* Se l'Austria accetta queste modificazioni, si ha speranza di farle accettare anche al Parlamento, e se l'Austria è ammessa nella confederazione comune, un imperatore prussiano non è più possibile, e si penserà ad un'altra modula che rappresenti il potere centrale. In tal caso i partiti di Francoforte subiranno una nuova trasformazione. Gli Austriaci, metà dei Bavaresi e gli aristocratici di tutta la Germania si riuniranno per dare la corona germanica agli Habsburg; il nord della Germania e tutti i Prussiani vi si opporranno, ed i repubblicani che ora volano coi deputati austriaci contro la candidatura prussiana, si legheranno allora ai Prussiani contro la candidatura austriaca: essi soli saranno costanti e conseguenti nel loro voto, perchè i soli principj sono immutabili. Intanto che un simile rivolgimento si compia, si lavora dunque a Francoforte per comprendere tutta la Germania in una sola confederazione. Il Comitato extraparlamentario, per antagonismo al vero Comitato di Costituzione che tiene per il programma di *Gagern*, si chiama ambiziosamente il Comitato della Grande Germania, ed ha spedito il 23 a Olmutz, *Hetscher*, *Hermann* e *Sommarruga*, onde indurre il gabinetto imperiale ad aggredire le modificazioni proposte. Lo invita soprattutto a dichiararsi immediatamente e chiaramente, onde impedire che la Prussia la prevenga e guadagni al suo proprio programma una parte dell'Allemagna. Se l'Austria tentenna tuttora o se persiste nella sua nota del 4 febbrajo, nota la quale manifesta le di lei intenzioni di dilazionare, mettendo avanti delle quistioni pregiudiziali, allora anche i di lei partigiani saranno convinti che non vuole far parte della Confederazione Germanica. — Fra queste incertezze del Parlamento, la notizia dell'intervento russo cadrà come una bomba sul pavimento della Chiesa di S. Paolo. Questo fatto, lo ripetiamo, allontanerà per sempre l'Allemagna dall'Austria.

AUSTRIA.

TRIESTE, 27. — Oggi uno dei collegi elettorali di Trieste ha eletto per suo deputato a Kremsier il ministro de *Bruck*. Questo voto peraltro verrà ridotto al suo giusto valore, se si riflette che la Giunta, dove dominano gli imprenditori di strade ferrate, ha deciso la vittoria in favore al ministro.

(Messag. dell'Adria del 27 f.)

L'osservazione del foglio triestino è giustissima: senza l'influenza dell'aristocrazia, del commercio e della direzione delle strade ferrate che ha al suo servizio tanto personale che vi lavora, il ministro non avrebbe avuto la maggioranza. De *Bruck* è una specie d'avventuriero, prussiano di nascita, che grazie alla sua disinvoltura si è fatto una posizione in Trieste. Totalmente dedito al gabinetto austriaco, fino dai tempi dell'onnipotenza di *Mettelnich*, non deve il suo posto nel nuovo ministero, il quale osa intitolarsi costituzionale, che alle relazioni da lui contratte con *Stadion*, durante l'amministrazione di quest'ultimo a Trieste.

Lo stesso giornale fa delle tristi riflessioni sull'intervento russo.

VIENNA, 22. — Il giornale tedesco orientale di *Kuranda* contiene oggi dignitose ed ardite parole sull'entrata dei Russi in Transilvania. Lo scrittore ricorda che in un precedente articolo aveva detto essere ormai ora di cambiar sistema: esprime ora il timore che l'ora sia passata. L'armata austriaca si sente profondamente umiliata che si sia creduto necessario un aiuto straniero ed uno straniero così temibile, onde reprimere una rivolta interna. Nel loro cattivo umore si spandono in improveri contro il Ministro che lasciò la Transilvania, senza valido presidio di gente e di materiale. L'amministrazione riconosce che la Transilvania non si trovò bastantemente provvista al momento che i Magiari l'assalirono, ma ne rigetta la colpa sui Comitati e sulle popolazioni della Croazia, della Slavonia e della Serbia che ritennero nelle loro località i convogli d'armi e munizioni destinati alla Transilvania, i quali non potendo, a causa della guerra attuale prendere la via diretta, dovettero far un giro e passare per quei paesi. — La gelosia, colla quale l'Austria ha tenuto celato il fatto dell'intervento, mostra per l'importanza che vi mette di quanta portata lo giudica. Ebbe luogo il 1 febb. e nessun giornale di Vienna ne parlò prima del 21.

Il nostro giornale l'accennava già dal 22 febbrajo, e persistette ad affermarlo, malgrado tutte le negative date dai fogli ufficiali di Vienna.

LEONIDA BISCARDI, Direttore responsabile.